***Teologia del Viatico***

Se chiedessimo ad un giovane cristiano cosa è il Viatico quasi certamente non saprebbe risponderci. Ma questo è solo uno dei segni (forse il più banale) della ‘dimenticanza’ della Chiesa su questo Sacramento.

Dimenticanza pratica: è tramontato definitivamente l’uso della processione pubblica per il Viatico ai malati, e non si sono trovati in concreto modi significativi di celebrarlo e viverlo;

Dimenticanza di riflessione: anche nei documenti ufficiali e catechetici della Chiesa ci sono pochi riferimenti sul Viatico e manca una riflessione sistematica e studi specifici;

Non dimenticanza storico-liturgica: anche il nuovo rituale dell’Unzione degli infermi (1974) lo prevede e ne sollecita la sua celebrazione in forme significative, recuperando la prassi liturgica della Chiesa antica.

 Ci possiamo chiedere il perché di questa dimenticanza pratica e di riflessione, e nell’investigare su ciò ci si accorge di vari fattori che si influenzano a vicenda.

**La paura della morte:** l’uomo moderno fa di tutto per negare la morte e anche ai cristiani è venuta a mancare la consapevolezza del senso pasquale della morte.

**La secolarizzazione:** per molti la fede ha perso significato ed è vissuta come ‘accessorio’, ed anche gli atti religiosi pertanto sono visti come ‘pubblicamente imbarazzanti’, da compiere in forma privata e discreta.

**Una mentalità meno sacramentalista:** è avvenuto un recupero della dimensione evangelizzatrice della pastorale e degli stessi sacramenti. Il primato della Parola ha portato a valorizzare la dimensione personale e comunitaria di accompagnamento come pure il senso comunitario ed esistenziale delle celebrazioni (sacramentali e non). Ed è anche vero che i fedeli stessi chiedono meno i sacramenti.

**Alcuni problemi pastorali:** confusione storica e pratica tra Viatico e Unzione dei malati; difficoltà presenti negli ospedali; clima culturale sfavorevole.

**Interrogativi pastorali:** in quale momento si deve dare il viatico? È davvero l’ultima comunione? Che valore hanno le comunioni dopo il viatico? Qual è il suo vero significato? Domande che pongono problemi e chiedono risposte.

 Certamente da questa rassegna di fattori possiamo dedurre una difficoltà reale a far sì che questo sacramento sia rivalutato. Sembrano necessari nuovi approcci teologici e una conseguente catechesi; modelli pratici che richiamano il valore e la bellezza di tale celebrazione; pazienza ed educazione continua verso il clima culturale in cui viviamo.

Per questo breve studio sulla storia e teologia del viatico mi sono servito solo di alcuni articoli che cito già ora e che nel proseguo dello studio indicherò unicamente col cognome e con la pagina di riferimento:

ANCONA G., *La morte. Teologia e catechesi,* Ed.Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993.

DALLA MUTTA R., *Il Viatico ai morenti: panoramica storia*, in *Rivista di Pastorale* *Liturgica*, n.3 (1995), 23-30.

DAVANZO G., *Il Viatico: suggerimenti pastorali*, in *Id.*, 40-45.

DONGHI A., *Il significato escatologico della celebrazione eucaristica*, in *Id.*, 18-22.

FALSINI R., *Il viatico*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, n.10/3-4 (1973), 31-37.

ROCCHETTA C., *Teologia del Viatico*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, n.3 (1995), 31-39.

ROUILLARD P., *La Liturgia della morte come rito di passaggio*, in *Concilium*, n.14/2 (1978), 303-316.

Da ciò mi ripropongo non tanto uno studio accurato e sistematico sul Viatico, quanto piuttosto un tentativo di affermazioni sintetiche riprese dagli articoli sopracitati e ordinate da me. Per uno studio più attento occorrerebbe più tempo e una bibliografia più vasta.

Questo l’itinerario che mi propongo:

1. Occorre recuperare il significato della morte cristiana nel riferimento alla morte di Cristo - **Morte di Cristo/Morte cristiana.**

2. Mettere in evidenza la dimensione sacramentale ed escatologica della salvezza di Cristo - **Eucaristia e Viatico.**

3. Vedere brevemente la storia del Viatico partendo dal Rito attuale ed evidenziando alcuni passaggi e cambiamenti significativi del rito stesso nel corso della storia e della liturgia della Chiesa - **Dal rito alla storia.**

4. Analizzare le dimensioni teologiche del Viatico - **Dimensione pasquale, battesimale, comunitaria ed escatologica.**

5. Alcune conclusioni pastorali e pratiche - **Suggerimenti pastorali.**

 **1. Morte di Cristo/Morte cristiana**

\* Gesù Cristo non ha vissuto la sua morte con passività e rassegnazione, ma l’ha accettata con consapevolezza ed in modo attivo; non è stata pura fatalità ma una necessità conseguente ad un atteggiamento di fedeltà a Dio Padre e di solidarietà con gli uomini. E’ per questo che è una morte salvifica: rivela una logica di amore e di offerta ed insieme una dimensione messianica ed ecclesiale. “La morte di Gesù è l’ora in cui efficacemente si costituisce la comunità messianica degli ultimi tempi, per cui può venire pronunciato il ‘tutto è compiuto’“ (Ancona, 56).

\* Dio è Tri-Unità: per questo possiamo comprendere la morte di Gesù. E’ il Figlio che è morto in solidarietà con tutti gli uomini, sperimentando l’abisso della morte (è disceso agli inferi!).

Il Padre ‘consegna’ il Figlio alla morte e soffre della morte del Figlio.

Il Figlio ‘si consegna’ al Padre, accettando di soffrire e morire.

Lo Spirito è ‘relazione personale’ tra il Padre che consegna e il Figlio che si consegna.

\*Gesù risorge dai morti, vince la morte con tutta la sua carica di peccato e di rottura, e apre all’uomo la speranza. E’ il primogenito dei risorti.

\*La morte di Cristo diventa segno di salvezza per l’uomo. E’ sacramento della vita di Dio. “In Gesù Cristo Risorto dai morti l’uomo può accettare di compiere il ‘cammino verso il Padre’, il cammino della speranza e della vita” (Ancona, 64).

\*La morte cristiana è sempre in e con Cristo (con-morire con Lui); il battezzato è stato sepolto con Cristo e con Cristo risorge nel segno dell’immersione/emersione nell’acqua del fonte battesimale; in Cristo e con Cristo ogni battezzato trova il senso del morire, cioè la pienezza e la bellezza dell’incontro con Dio.

\*La morte cristiana è *transitus, dies natalis*: passaggio pasquale dalla morte alla vita.

\*E’ momento decisamente e densamente umano: ogni uomo è chiamato a rispondere con libertà, responsabilità e consapevolezza. E’ chiamato a farla propria come il Signore Gesù.

\* E’ comunione con i fratelli: siamo e rimaniamo sempre in una comunità di fratelli e sorelle, tanto che esiste una reale comunione tra Chiesa pellegrinante e Chiesa celeste. “L’incontro dell’uomo con Dio alla sua morte non è dunque un evento privato, ma un evento che si svolge nella Chiesa, nell’ambito del corpo di Cristo, sostenuto dall’intercessione dei credenti e dei santi che si manifesta nella preghiera e nella speranza” (Ancona, 76.-77).

\*E’ sorella morte, come la chiamava Francesco: parte della vita da amarsi e accettare lietamente, e passaggio obbligato e per nulla spaventoso verso la presenza piena di Dio.

 **2. Eucaristia e Viatico**

\*La vittoria di Cristo sulla morte e sul peccato è donata ai discepoli nella Chiesa attraverso i sacramenti. In essi, soprattutto nell’Eucaristia, è reso presente il Signore risorto nel dono dello Spirito Santo a lode di Dio Padre. L’Eucaristia è l’oggi della salvezza di Cristo alla Chiesa che apre al futuro di Dio.

\*Il Viatico non è ‘qualcosa’ di diverso dall’Eucaristia; ne è la sottolineatura del suo aspetto escatologico. Ogni celebrazione eucaristica è protesa verso l’escatologia, ma il Viatico porta a compimento la pienezza dei suo significato e dei suoi effetti. “Le precedenti comunioni trovano nel Viatico il loro culmine. Il Viatico non ci riconduce alla vita di ogni giorno ma alla vita nel regno celeste” (Falsini, 35).

\*La dimensione escatologica è evidenziata nel linguaggio stesso della celebrazione eucaristica. C’è l’*anamnesi* della Pasqua di Gesù che fonda la certezza della vittoria di Cristo. C’è l’*epiclesi*, dono sempre attuale e significativo dello Spirito del risorto. C’è l’*invocazione* per la Chiesa terrena e quella celeste, per i bisogni degli uomini e del mondo intero. Nella *dossologia*, infine, il rendimento di grazie diventa lode per Cristo verso il Padre nello Spirito.

Nella dinamica tra memoria e dono attuale c’è l’implicito riconoscimento del nostro essere Chiesa pellegrinante, in cammino verso la pienezza. “Siamo in Cristo per divenire sempre più Cristo” (Donghi, 21). Per questo la Chiesa attende e continua ad invocare: Vieni Signore Gesù!

\*Siamo in attesa del Signore che viene. Ma già da ora lo contempliamo: lui è sempre presente tra noi. E l’Eucaristia, presenza sacramentale di Cristo nella sua assenza fisica, orienta lo sguardo dei discepoli alla pienezza della contemplazione del volto stesso di Cristo.

\*Nell’Eucaristia ci è garantita la comunione con Dio, la sua intimità. Però non è una comunione ed una intimità definitiva. Saremo nella comunione piena con lui solamente nel banchetto escatologico, quando saremo sempre con il Signore.

“La celebrazione ci educa a lasciarci coinvolgere nel segno, entrando nel mistero della Pasqua di Gesù e attendendo la pienezza finale. Siamo perciò negli ultimi tempi, li anticipiamo e ci orientiamo alla definitività della risurrezione. (...) La componente escatologica è un futuro che impegna al massimo il presente e un presente che genera il futuro con tutta la sua intensità” (Donghi, 21).

\*L’Eucaristia è la celebrazione della nostalgia d’essere per sempre con il Signore (Donghi, 22).

 **3. Dal rito alla storia**

Il nuovo rituale del Viatico è parte del ‘Sacramento dell’Unzione’ del 1974 così suddiviso: sacramento dell’unzione, rito del viatico, eventuale confermazione in pericolo di morte, e la raccomandazione ai morenti. E’ la preghiera che la Chiesa celebra con e per i malati e con e per i morenti. Non è compreso il rituale dell’esequie che è a parte.

Importante notare come **il Viatico segua il sacramento dell’Unzione e non lo preceda**, recuperando il senso del sacramento dell’unzione come sacramento dei malati, mentre il viatico è ricompreso come sacramento dei morenti. Si ritorna in questo modo alla più antica disposizione della Chiesa, disposizione ‘ribaltata’ solo nel secolo XIII, quando l’unzione dei malati fu interpretata come ‘estrema unzione’. A ciò si aggiunsero sia motivi pratici (il fatto che il viatico poteva essere portato solo dal parroco e non anche dai laici come era fino al X secolo), sia il crescente clima di devozione eucaristica che, nel desiderio di solennizzare l’eucaristia stessa, ridimensionò la sua dimensione principale: essere riserva per i malati e moribondi. Nel Rituale Romano tridentino la nuova prassi finisce per essere consacrata (Dalla Mutta, 29).

Il nuovo rituale del 1974 riporta tutto nel giusto ordine, lasciando comunque le difficoltà pastorali a far percepire le differenze tra sacramento dell’Unzione e Viatico (Dalla Mutta 29-30).

Ci sono due forme rituali: durante e al di fuori della messa. Entrambe vogliono raggiungere lo scopo di **evidenziare le dimensioni profonde e unitarie del Viatico (dimensione pasquale, battesimale, comunitaria ed escatologica**).

Anche nel recupero di queste dimensioni si torna alle antiche origini del sacramento. Infatti già nel canone 13 del Concilio di Nicea (325) si faceva esplicito riferimento al Viatico come cibo per il passaggio verso l’incontro con Dio. Lo stesso riferimento lo troviamo nei Concili di Cartagine del 398 e in quello di Orange del 441 (Falsini, 32). Ma ancor prima, nelle testimonianze degli scritti dei Padri della Chiesa (S.Giustino, S.Cipriano, S.Dionigi di Alessandria) di cui abbiamo bellissime pagine (Dalla Mutta, 23).

La morte, per i Padri della Chiesa, è ‘esodo pasquale’, è il transitus, il passaggio alla vita piena con Dio e con la Chiesa celeste, e il viatico ne è il cibo, la provvista per il viaggio.

Dobbiamo anche riferire che a partire dal secolo VIII avviene un cambiamento significativo di prospettive e tonalità. Infatti ad una visione pacata e pasquale del transitus cristiano **si sostituisce** a poco a poco **una visione drammatica del giudizio**, una angoscia sulla sorte di quel peccatore che può arrivare in cielo ma rischia anche di precipitare per sempre nelle fiamme dell’inferno. Dio e i suoi angeli non sono più al termine della strada ad accogliere il defunto a braccia aperte, ma piuttosto per sottoporlo ad un esame o per giudicarlo davanti al loro tribunale (Rouillard, 310).

Che anche questo ‘clima di terrore’ abbia influenzato la cultura odierna sull’idea della morte, non posso ne confermarlo ne smentirlo mancandomi studi a proposito. Certamente il recupero del significato della morte cristiana in genere e del Viatico in particolare non può non tener conto del Dio che si proclama.

 **4. Dimensioni del Viatico**

**Pasquale.** ‘Annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta’.

Ogni Eucaristia è partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo, passaggio al Padre nello Spirito Santo. Per questo il nuovo rito insiste nel raccomandare che il viatico sia dato **durante** **la Messa e sotto le due specie.**

La morte, in questa partecipazione, assume il carattere di offerta, di dono definitivo a Dio Padre in comunione con quello di Cristo, e ci introduce nel passaggio, nella Pasqua di Cristo. Anzi “il Signore stesso assume la morte del battezzato nella sua risurrezione per presentarla al Padre nello Spirito come offerta cultuale” (Rocchetta, 36).

Se ciò è di ogni eucaristia, nel Viatico c’è il massimo di disvelamento: connessione tra la Pasqua, l’Eucaristia, la morte del battezzato come compimento della vita, e l’escatologia.

Su questa base di partecipazione alla morte e risurrezione di Cristo, il Viatico diventa la provvigione per il grande viaggio dopo la morte: è nutrimento, forza, sollievo e difesa del momento più solitario e importante della vita di ogni uomo. E’ aiuto a morire da cristiani; ad accettare e trasfigurare la stessa morte; a passare con Cristo da una condizione terrena a quella celeste e definitiva (Falsini, 34; Rocchetta, 35).

**Battesimale**. C’è un legame profondo tra Viatico e Battesimo, tra prima iniziazione (battesimo, confermazione ed eucaristia) e ultima iniziazione (penitenza sacramentale, unzione e viatico). Mentre la prima, infatti, ci introduce alla comunione del popolo di Dio, popolo della Trinità, la seconda conclude il pellegrinaggio terreno e ci prepara ed introduce alla comunione piena della Trinità. “Termina l’iniziazione sacramentale ed ha inizio l’iniziazione alla vita eterna” (Rocchetta, 37).

Nel rito, questo legame tra Battesimo e Viatico è messo in evidenza in vari segni e momenti: **l’iniziale aspersione con l’acqua benedetta** in memoria del battesimo; **la** **professione di fede** in forma di *redditio symboli* del battesimo: il credente ridice e ridona alla comunità la sua ultima professione di fede come compimento del suo itinerario terreno; **la preghiera del Padre nostro**: “è il figlio, rinato dall’acqua e dallo Spirito, che proclama la sua fiducia in Dio Padre e manifesta la sua invocazione, rinnovando il suo desiderio di entrare come figlio amato nella casa del Padre” (Rocchetta, 37).

In tutto ciò si esprime la condizione del battezzato come pellegrino, come credente in continuo cammino e in continuo affidamento al Padre. Nel viatico riceviamo la pienezza dello Spirito di Cristo, che ci fa dire *Abba* e ci fa proclamare il nostro essere figli. Possiamo allora affidarci con totale fiducia al nostro creatore e Padre.

**Comunitaria.** Il cristiano non muore da solo, ma in comunione con la comunità.

Nel rito è ben sottolineato questo aspetto: innanzitutto **l’insieme stesso del rito** preferibilmente celebrato **in forma comunitaria**. Il ministro ordinato, i parenti, il gruppo (più o meno piccolo) di fedeli richiamano il fatto che la fede non può essere vissuta da soli e neppure il passaggio da questo mondo alla vita eterna può essere vissuto da soli, ma in comunione e accompagnato (visibilmente) dalla sua comunità di fede con cui tanto ha pregato, ha ascoltato la Parola di Dio, ha celebrato i sacramenti, ha esercitato la carità;

**il bacio della pace**, sia nel suo richiamo al Battesimo (il bacio dei neofiti) e all’Eucaristia domenicale (lo scambio della pace), che soprattutto nel suo esplicito e toccante senso di ultimo saluto che la comunità terrena e pellegrina fa al morente (è bene che tutti i presenti diano questo segno), consegnandolo alla Chiesa del cielo.

Tutto questo è il senso dell’essere fratelli e sorelle nella fede: offrire fiducia e coraggio soprattutto nel momento della prova e della solitudine, pregare per e con un fratello/sorella, accompagnare fino alla fine, fino all’ingresso della comunione dei santi.

**Escatologica.** La formula che accompagna la comunione in forma di viatico dice. ‘**Ti** **custodisca e ti conduca alla vita eterna**. ’

Non è solo un augurio, ma è già realtà. Come Gesù stesso ha detto: ‘Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha (già) la vita eterna. ’ (Gv 6,54). Il Corpo e il Sangue di Cristo è la vita del Risorto; lui è già il Vivente in eterno, il Signore glorioso.

Tutto il nostro essere (corpo e spirito) è unito al Cristo morto e risorto per partecipare alla sua glorificazione eterna. “Grazie al Viatico il credente sa di incamminarsi verso la morte con la certezza incrollabile di essere per sempre con il *Christus totus*, nel cuore stesso della Trinità e nella comunione dei beati. Il Viatico è il sacramento del viaggio verso la gloria dei risorti. Invece che paura, esso dovrebbe risvegliare il senso della gioia cristiana, la nostalgia del volto di Dio e il canto dell’alleluia pasquale, e come tale dovrebbe essere desiderato e celebrato” (Rocchetta, 39).

 **5. Suggerimenti pastorali**

Come sottolineavo nella parte introduttiva, la dimenticanza sul Viatico da parte della Chiesa parte da vari fattori, culturali, teologici, pastorali. Li recupero ordinando e offrendo possibili vie di sbocco.

**La paura della morte:** credo che non si potrà recuperare per nulla il Viatico se non ci sarà una evangelizzazione sulla morte e il morire. Il compito educativo e catechetico della Chiesa deve portare a risignificare la morte in chiave pasquale, di *transitus,* in una prospettiva più serena e realistica. Più che parlare di morte occorre ‘narrare il morire’.

**La secolarizzazione:** occorre prenderne atto con serenità, sapendo comunque che la prima catechesi ed evangelizzazione è la testimonianza concreta. Occorre allora offrire esempi validi di cristiani che sanno morire in Cristo, cominciando dagli stessi presbiteri, religiosi e religiose.

**Una mentalità meno sacramentalista:** certamente la prima preoccupazione (che incontra anche i favori della mentalità odierna) deve essere quella di accompagnare le persone (malati e parenti) sulla strada misteriosa della malattia e della morte. Non si può né improvvisare, né tantomeno ‘buttare addosso’ il Viatico alle persone, anche se per noi è importante.

Quando e poi ci arriviamo al Viatico stesso, è bene celebrarlo in forma comunitaria, non privata. “Si invitino i familiari, o se si tratta di religioso/sa i loro rispettivi confratelli o consorelle ad essere presenti.(...) Se la cerimonia avviene in ospedale, il cappellano ospedaliero potrebbe invitare, oltre i familiari, il parroco del moribondo. Sono queste celebrazioni ‘comunitarie’ che esprimono la condivisione di affetto e di fede tra il moribondo e le persone care a lui più vicine” (Davanzo, 45).

Anche i gesti e le parole del rituale siano espressione di uomini e donne che nella loro densità e spessore lasciano trasparire il mistero di un Dio che continuamente ci attende. Non siano invece gesti e parole ‘formali’.

Più a monte, nelle comunità parrocchiali è bene insistere nella catechesi e soprattutto nella predicazione sugli aspetti escatologici della vita cristiana, non come esterni alla stessa vita ma profondamente radicati in essa, così da giungere a comprendere e proporre il Viatico come ‘pienezza di significato escatologico’. E’ necessario “parlare qualche volta dell’Eucaristia come viatico, ricordare ai fedeli, compresi noi sacerdoti, che spetta anzitutto all’interessato chiedere i Sacramenti e la Comunione in forma di Viatico quando ci si accorge dell’aggravarsi della fase finale” (Davanzo, 44).

Occorre insistere pure sulla relazione iniziazione cristiana/iniziazione escatologica. “L’obbligo del viatico si rivelerà come punto terminale e indispensabile. Perché non inserire questo quadro nella catechesi ai fanciulli della prima comunione? Ma anche una catechesi apposita per l’intera comunità è una proposta da non lasciar cadere, poiché la coscienza attuale dei nostri fedeli è alquanto affievolita al riguardo” (Falsini, 37).

**Problemi pastorali:** ci sono ed è inutile negarli! Ma forse è più importante che si eviti di partire solo dalle difficoltà. Occorre coraggio e creatività. “Senza provocare colpevolizzazioni, chiediamoci quale preparazione psicologica e spirituale curiamo per noi stessi e per quei fedeli più spiritualmente maturi anche per la valorizzazione del Viatico. (...) Non facciamo delle statistiche. Certamente nella quasi totalità dei casi, sarà da ringraziare il Signore se potremo convincere il malato a ricevere l’Unzione e la Comunione, ma non scartiamo a priori la possibilità di offrire il Viatico a qualche fedele spiritualmente sensibile che affronta consapevolmente e serenamente il passaggio nella casa del Padre” (Davanzo, 44).

Per quanto riguarda la confusione tra Viatico e Unzione (estrema unzione), occorre recuperare significato, importanza e distinzione tra i due. E’ un compito delicato, che va affrontato con franchezza e pazienza, sapendo che abbiamo alla spalle una storia catechetica e pratica lunga di secoli che affermava il contrario di quanto diciamo oggi.

**Interrogativi pastorali:** è chiaro che il Viatico ha senso in quanto offerto ai malati in fase terminale. Però è bene non pretendere di conferirlo come ultima comunione. “Oggi meno degli anni passati è possibile determinare gli ultimi momenti di un moribondo. Non raramente il malato alterna fasi di gravità estrema con parziali e prolungate fasi di ripresa. Si aggiunga che, attendendo gli ultimi momenti, l’infermo può non essere più cosciente sia per l’aggravarsi della malattia che per i farmaci che gli vengono somministrati oppure può verificarsi lo stato quasi comatoso. In queste situazioni non si può dare l’Eucaristia” (Davanzo, 44).

Si è chiamati a ricevere il Viatico in piena coscienza. Pertanto “il Viatico non è l’ultima comunione - che servirà a sdrammatizzarlo - poiché altre ne potranno seguire, ma è l’ultima comunione ‘solenne’, con accentuati caratteri escatologici ed ecclesiali. Esso esprime la dimensione del passaggio con Cristo... (...) Il momento del Viatico è quindi il pericolo prossimo, imminente o meno della morte. Una realtà, la morte, che il credente non deve eludere ma accettare nell’abbandono a Cristo. La stessa celebrazione dell’Eucaristia suggerisce di non attendere gli ultimi istanti per dare il Viatico” (Falsini, 37).

Giacomo Bonaventura